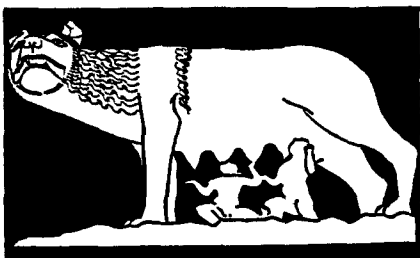


# Le urne del Campidoglio



In alto da sinistra Dacia Maraini e Natalia Ginzburg. Sotto al titolo da sinistra Enrico Montesano e Franco Ferrarotti

Ginzburg: «Un futuro peggiore del passato»  
 Ferrarotti: «Vedo una crisi a breve termine»  
 Commenti di Dacia Maraini, Lodoli, Perilli, Montesano



## «Questa città mi ha deluso» La cultura è pessimista sulla sorte di Roma

Quale capitale avremo da domani? Come ridisegneranno Roma queste elezioni per il trono capitolino? Ma la gente, soprattutto, come ha reagito agli stimoli di questa «cruciale» campagna elettorale in cui non sono stati certo risparmiati colpi? Abbiamo fatto un giro «a caldo» tra i personaggi della cultura e dell'arte romani. Ecco le sensazioni raccolte mentre i dati continuavano ad affluire sugli schermi tivù.

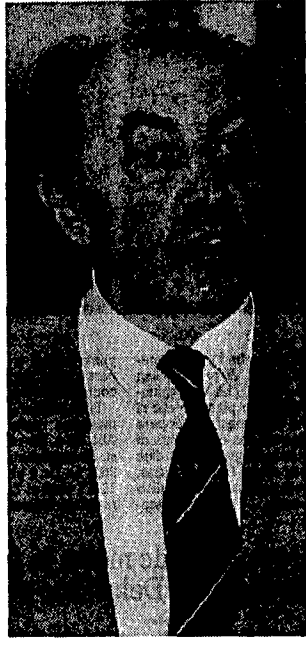
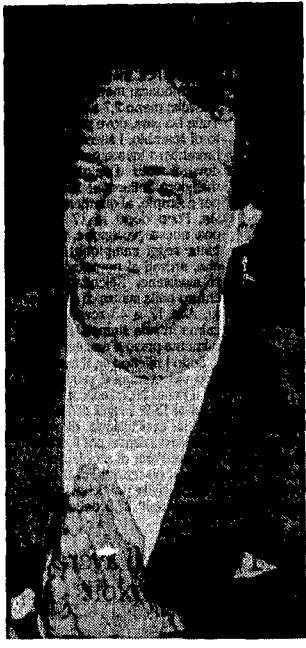
STEFANO POLACCHI

ROMA. «Qualcosa mi sfugge. Può anche darsi che le immagini dei prologhi in fuga dall'Est abbiano giocato a sfavore dei comunisti, ma la cosa che mi meraviglia è l'affermazione della Dc. Marco Lodoli, scrittore, non è allegro. Anzi è un po' preoccupato per il responso delle urne. «Sono deluso», spiega. «Incontro ovunque gente che si lagna di come vadano le cose, ma poi non fa assolutamente nulla per cambiare. Che ci sia un godimento nella sofferenza? Nelle scuole, nei bar, negli uffici si ascolta una lamentela generale... siamo forse un popolo di piagnoni? O forse in questa situazione c'è un beneficio per ognuno?». Solo questo dice il dato elettorale? «Beh, sicuramente a Roma c'è un alto tasso di clientelismo, e anche molta disinformazione e approssimazione», risponde

Lodoli. «Io pensavo ad esempio a un'affermazione maggiore dei Verdi e a una più alta flessione della Dc. Invece c'è stata una grossa omogeneità, un'immobilità capitolina che mi fa un po' paura». Dal mondo delle lettere a quello dei colori e dei segni, interroghiamo un maestro dell'arte moderna, Achille Perilli. «Roma cost è sistemata», afferma ironico e sarcastico. «È una città che non cambia... ma è ancora una grossa opposizione, pur in presenza di una Dc che regge in nome del clientelismo e degli affari». Questo può valere in blocco anche per la periferia? «Probabilmente a sinistra è mancato un coordinamento tra il centro e i terminali periferici», risponde Perilli. «È stata una campagna elettorale troppo combattuta sui temi generali, e spesso si è

persa di vista la differenza dei problemi nelle diverse parti della città. Da domani Roma sarà la capitale delle spartizioni, della torta di miliardi che poveranno in città». Che ne sarà della cultura e dell'arte? «Sicuramente saranno sempre più poca cosa», afferma disincantato Perilli. «Purtroppo la cultura rende poco in danaro. Sono più appetibili le speculazioni e i mattoni. Comunque Roma è sempre più simile a Frosinone che a Parigi. E dico Frosinone in quanto feudo andreettiano. Ci sono sempre meno paragoni possibili con Madrid, Barcellona, Amsterdam...»

Il pessimismo della Ginzburg, che pure tante e alte parole ha speso sulle nuove emarginazioni nella capitale, non ha avuto «prove contrarie». «Il disagio della periferia, il degrado e l'emarginazione non hanno avuto reazioni di riscossa», afferma Natalia Ginzburg. «E anche il dato dell'astensionismo è preoccupante. Soprattutto in una votazione locale e molto importante come quella che ha coinvolto la capitale in questi due giorni. È sicuramente un dato brutto. E anche se il mancato balzo in avanti di questi socialisti mi ha fatto un certo piacere, non c'è certo da stare allegri per la clamorosa tenuta dei demo-



crisiani». Come sarà la capitale del dopo-voto? «La vedo brutta, sicuramente andranno avanti le tendenze negative già manifestatesi in questi anni».

Come interpreta questo voto un sociologo come Franco Ferrarotti? «È incredibile il dato dell'astensionismo. Mi pare che in quel numero ci sia un vero e proprio "partito del disprezzo" verso la politica capitolina», commenta il professor Ferrarotti. «C'è indubbiamente una convalida del pentapartito, ma le forze politiche farebbero male a considerare queste elezioni come un incentivo a continuare così. Questo risultato, infatti, contiene in sé già il germe di una prossima crisi, a breve tempo. È stata confermata infatti una coalizione politica che stava vivendo già uno dei suoi momenti di maggior crisi». Quali sono dunque gli scenari politici possibili? «Sicuramente il ruolo dell'opposizione non è stato indebolito dal voto. Il Pci ha sostanzialmente retto al fuoco di sbarramento di tutti i partiti contro di lui, e ha ottenuto un buon risultato. Spero che ora non si vada all'interminabile mercanteggiamento del sindaco. Un prolungato vuoto di governo, infatti, non potrebbe che rinforzare quel partito di disgustati che hanno

preferito astenersi. La Dc, da 45 anni, da poco prova di una grande viscosità elettorale. Evidentemente la sinistra deve rivedere gli strumenti di analisi e le sue strategie, perché la vittoria del pentapartito in questa situazione di crisi significa che qualcosa non va».

Il rinnovamento dei comunisti, quindi, non ha fatto centro? «Direi che forse è stato un po' troppo disinvolto», risponde Ferrarotti. «Al mutamenti al vertice non ha corrisposto un radicamento tra la gente, in periferia. Già nel periodo delle giunte di sinistra i comunisti avrebbero dovuto agire più in profondità nelle periferie, porre le basi per un cambiamento sociale e economico che non c'è stato. La democrazia si afferma solo partendo dal basso - ammonisce il sociologo - e il campanello d'allarme della periferia e dell'astensione dovrebbe essere preso in seria considerazione dai partiti».

Una battuta sul voto vuol farla anche Enrico Montesano. «Il Pci tiene, il Psi aumenta leggermente, meno delle aspettative, e così anche i Verdi», commenta l'attore. «Non è certo positivo l'aumento della Dc. È tempo, penso, che l'ala progressista, socialisti, comunisti e verdi, compia una seria riflessione. Io personalmente», conclude Montesano, «sono per l'«izquierda unita»».

Mentre monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana e in prima linea contro l'emarginazione che a Roma sta spazzando la gente e la città, preferisce attendere che sia terminato il flusso dei dati elettorali prima di esprimere un giudizio; Dacia Maraini accetta di commentare «a caldo» i risultati. «Roma è una città inguaribilmente conservatrice», afferma. «Se non vogliamo dire che vive addagandosi sui guai e sui suoi disastri, si può tranquillamente sostenere che ha paura di qualsiasi novità. È curioso il risultato delle urne, perché in fondo gli scempi fatti da questa Democrazia cristiana il conosciamo tutti. Ma evidentemente non basta. Cederna parla di «sacco di Roma», e propone alternative stupende per questa città. Ma evidentemente non ci si crede. Viviamo in una città che sembra acccontentarsi delle bruciature di mediocrità, di mezzi guadagni e piccoli benefici individuali. Ma tutti si lamentano di come vanno le cose, tutti piangono... «Che sia un pianto finito?», si domanda la scrittrice. «Dobbiamo fare i conti con una città inerte».

### A Modugno il Psi sale al 34,7% Manfredonia, Dc -20% e il Pci diventa primo

ONOFRIO PEPE

BARI. Clamorosa sconfitta della Dc a Manfredonia, perde il 20% dei voti e passa dal 42,69% al 22,28%, da 18 a 10 seggi. Il Pci, pur arretrando di 2 punti rispetto alle comunali e alle europee (dal 28 al 26%), diventa il primo partito della città. Successo dei verdi che ottengono il 6,56% pur registrando la perdita di 2 punti rispetto alle europee, e successo anche delle due liste civiche (pescatori 4,6%; cristiani per l'ambiente 5,3%). Il Msi raggiunge il 7% dei voti, calando di cinque punti sulle europee dove aveva il 12,11%. Alle comunali dell'85 il Msi aveva il 4% dei voti. Lieve incremento del Partito socialista che dal 15,76% passa al 16,07%. Aumentano di un punto il Psdi e il Pli. Stabile il Pri.

Il voto di protesta contro quattro anni di sfascio amministrativo aggravato dalla vicenda Enichem ha premiato le liste civiche, i verdi e il Msi. A Manfredonia però ha tenuto il Pci. «Un risultato», dice il segretario comunista Michele Spinelli «in una realtà che dava segni non in una realtà che dava segni allarmanti di disgregazione sociale. Ora i problemi si accrescono. Il voto si è incanalato verso liste eterogenee, tanto che sarà difficile costituire una amministrazione. Resta comunque la nostra proposta di dare vita ad un'amministrazione di sinistra, ma il Psi - insiste Spinelli - deve uscire dalle sue ambiguità sull'Enichem».

Successo socialista invece alle elezioni comunali di Modugno. Il Psi con il 34,7% diventa il primo partito. Alle comunali dell'85 aveva il 32,2%. La Dc e il Pci arretrano di due punti passando rispettivamente dal 35,2 al 33% e dal 13,8 all'11,5%. Il Psdi aumenta del 2%, dal 6,6 all'8,3%. Pri, Pli e Dp non riescono a raggiungere il quorum per la loro presenza in Consiglio, a differenza dei verdi che con il 3,5% (alle europee avevano raggiunto l'8% dei voti) riescono ad eleggere per la prima volta in Consiglio un loro rappresentante.

### Meno 3% al Pci sulle europee A Seveso l'11,2% alla Lega lombarda

GIUSEPPE CREMAGNANI

SEVESO. A Seveso vince la Lega lombarda. Al suo esordio alle amministrative il partito del carroccio raccoglie l'11,2% dei voti e diventa la quarta forza politica, subito alle spalle del partito socialista, dopo un estenuante testa a testa durato fino allo scrutinio dell'ultima sezione. Male, anzi, malissimo vanno comunisti e democristiani. Rispetto alle elezioni dell'85 il Pci perde l'8% dei suffragi: aveva il 24,94% dei voti, adesso è al 16,74%. Anche la Dc subisce un netto tracollo, meno 6%, dal 39,62 di cinque anni fa al 33% di quest'anno. Entrambi i partiti sono in regresso anche rispetto alle recenti europee: meno 3,2% il Pci; meno 1,3% la Dc. I socialisti, col 14,06% sono in aumento di quasi 3 punti e mezzo sulle ultime amministrative, ma in lieve regresso sulle europee quando avevano sfiorato il tetto del 15%. Nel comune diventato

simbolo di rischio industriale in tutta Europa erano attesi alla prova del voto di Verdi. Ebbene, lo schieramento ecologista, che si presentava sotto l'unica bandiera della Lista verde per Seveso, ha superato a fatica il 3%. Un risultato deludente, se rapportato alle europee, quando le liste Arcobaleno e Sole che ride ottennero complessivamente il 7% dei suffragi. Dp, che a Seveso ha sempre avuto un punto di forza elettorale, passa dal 3,16% dell'85, all'1,96% di questa tornata. Stabili sono i laici, con una buona tenuta di Pri e Psdi attorno al 6%; in netto declino è invece il Msi, che con poco più del 2% vede dimezzati i consensi ottenuti nell'85. Tutta la Dc, i socialisti, col 14,06% sono in aumento di quasi 3 punti e mezzo sulle ultime amministrative, ma in lieve regresso sulle europee quando avevano sfiorato il tetto del 15%. Nel comune diventato

velli di forza tale in alcune zone della provincia da potersi permettere scissioni al suo interno. Così per esempio a Seveso era presente un'altra lista «autonomista» che ha raccolto quasi l'11% dei voti. A soffrire di più del voto di protesta sono stati i due maggiori partiti, il Pci che si trovava al governo in una giunta con repubblicani, socialdemocratici e alcuni consiglieri fuoriscala dalla Dc e d'altro canto il partito dello scudocrociato, che stava invece all'opposizione. «Questa esperienza amministrativa non ci ha affatto giovato», dice Nora Radice, responsabile del Pci per la zona Brianza - ai comunisti non basta assicurare la governabilità. Avremo dovuto incidere di più, sia per quel che riguarda i problemi legati alla tutela dell'ambiente, sia sulle questioni del nuovo assetto urbanistico di Seveso. In verità ci abbiamo provato, ma proprio sulla decisione inerente il nuovo piano regolatore è andata in frantumi la maggioranza».

### Prevalgono i dissidenti Uds Dimezzato a Borgomanero il Psdi di Nicolazzi

PIER GIORGIO BETTI

NOVARA. Il Pci accusa una flessione rilevante, meno tre punti e da 5 a 4 seggi rispetto all'85. Ma il dato clamoroso delle comunali a Borgomanero (quasi 16mila elettori) è la disfatta della Dc: lo Scudocrociato cala di quasi 9 punti sulle precedenti comunali e di più di 7 sulle europee. L'Uds dell'on. Giuseppe Ceruti ottiene invece un risultato quasi sensazionale a danno del Psdi dell'on. Franco Nicolazzi e si colloca in terza posizione, a ridosso del Psi che avanza fortemente sull'85 ma resta ben lontano dal tetto toccato nelle europee.

Ecco il dettaglio dei risultati: Pci 12,5, 4 seggi (nell'85, il 15,5, 5 seggi); alle europee, 15,7; Psi 17,0, 6 seggi (11,5 e 3 seggi); Psdi 20,4; Uds 16,2, 5 seggi; Padi 13,7, 4 seggi (26,1 e 9 seggi); 8,9; Dc 24,6, 8 seggi (33,3, 11 seggi); 31,9; Verdi

2,6, nessun seggio (alle europee 3,8, gli Arcobaleno il 3,4); Pri 4,4 e un seggio (4,0 e un seggio); alle europee col Pli il 4,9); Pli 3,5 e un seggio (3,7 e un seggio); Piemont 3,1 e un seggio (alle europee, il 2,5 alla Lega lombarda); Msi 2,3, zero seggi (4,4 e un seggio; 4,6).

«Uno dei limiti della presenza del Pci a Borgomanero», dice la segretaria della Federazione di Novara, Giuliana Manica - è sempre stato il debole insediamento sociale. Questo limite ha pesato ancora fortemente nonostante la presentazione di una lista con molti indipendenti, caratterizzata da una grande apertura alla società civile. Va rilevato, ancora, che la campagna elettorale è stata polarizzata dalla spietata competizione tra Nicolazzi e i concorrenti dell'Uds, tutta giocata all'insogna del voto di scambio e delle operazioni clientelari. È significativo che il Psdi alle europee di giugno aveva preso appena un terzo dei voti raccolti nell'85; in questa consultazione amministrativa è tornato a salire, ma il suo gruppo consiliare risulta dimezzato. L'on. Ceruti, che è vicepresidente del gruppo Psi alla Camera, ha scelto invece di presentare la lista Uds per poter «contrattare» da buone posizioni la prossima confluenza degli ex socialdemocratici nel Psi.

Il Partito socialista ha giudicato con un suo esponente la giunta di sinistra (Pci) messa in crisi dalla scissione (nel Psdi) e ne ha tratto sicuramente vantaggio. La Dc ha pagato invece il malgoverno degli anni precedenti e il malessere di vasti settori dell'elettorato cattolico. Durante la campagna elettorale, i parroci di Borgomanero avevano invitato a votare per gli «onesti».

Fino a notte consiglio comunale a Catania sulla sorte della giunta istituzionale  
 La richiesta di aprire la crisi era stata avanzata dalla Dc

## Bianco: «Respingete le mie dimissioni»

Ad un mese dalla richiesta democristiana di aprire la crisi, ieri la giunta istituzionale di Catania (Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Lista civica), si è presentata dimissionaria in consiglio comunale. Il sindaco, il repubblicano Enzo Bianco: «È un atto dovuto, ma non chiederò ai consiglieri di accettare le dimissioni. Intanto la Dc non riesce ad indicare nessuna nuova prospettiva amministrativa».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Certo non sarò io a chiedere che vengano accettate dal Consiglio comunale le dimissioni di una giunta che ha lavorato bene, per unanime riconoscimento della città, e che la Dc si è assunta la responsabilità di mettere in crisi. Nel vertice di incontri e di iniziative che hanno preceduto la seduta di ieri sera del Consiglio comunale, Enzo Bianco era stato esplicito. Ad un mese esatto dal 30 settem-

bre, quando i democristiani scesero in campo con tutti i loro leader di maggior calibro per dare il ben servito alla giunta istituzionale, il sindaco di Catania ha riunito il Consiglio e ha presentato ufficialmente le dimissioni sue e dell'amministrazione ma, fatto nuovo che pochi prevedevano, ha chiesto che venissero respinte. Il dibattito è andato avanti fino a tarda notte. Il tentativo di alcuni era chiaro

fin dall'inizio: fare scivolare il voto sulle dimissioni o fare in modo che avvenisse a scrutinio palese (cosa che è poi effettivamente avvenuta). Per i padroni della crisi la preoccupazione è stata quella che, nel segreto dell'urna, si potesse coagulare una maggioranza che respingesse le dimissioni e che mettesse di fronte al fatto compiuto innanzi tutti i dirigenti dc che, fino ad oggi, non sono riusciti a formulare una proposta credibile per il dopo Bianco. Dopo diverse settimane di stallo, soltanto nei giorni scorsi, proprio in vista della seduta di Consiglio, la Dc ha preso l'iniziativa e ha dato il via a una serie di incontri con lo scopo di accreditare il consolidarsi di un'asse con Psi e Pri, attorno al quale coagulare una maggioranza aperta a liberali e verdi di ispirazione radicale. Ma, a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi, ci hanno pen-



Enzo Bianco

sato subito, per primi, i repubblicani proprio per bocca del sindaco e del commissario provinciale Salvo Giugliuto, che hanno ribadito che le trattative sul dopo debbono vedere protagonisti, intanto, tutte le forze politiche che hanno so-

stenuto la giunta istituzionale. Critico, con la Dc, anche il socialista Salvo Andò: «Mi pare - ha dichiarato - che perduri un clima d'incertezza e chi ha spinto per aprire la crisi non sembra avere le idee chiare sul dopo». Poi è stata la volta dei radicali: «Non si può non votare contro le dimissioni di Bianco - ha dichiarato Sarò Pettinato, consigliere comunale della Lista civica laica e verde - oggi si gioca qualcosa di più che la sorte di una giunta: si tratta di promuovere o bocciare l'arroganza della Dc».

Questo il clima che ha preceduto l'apertura della seduta del Consiglio comunale di ieri, un clima che le stesse sortite di Arnaldo Forlani, sceso nei giorni scorsi in Sicilia, avevano contribuito a surriscaldare. Il segretario dc era stato esplicito: per lui, a Catania, la maggioranza deve essere omogenea al quadro politico

nazionale. Niente più giunte anomale, quindi, con la presenza dei comunisti. «Non siamo noi che vogliamo escludere i comunisti», dice oggi Angelo Munzone, andreettiano, segretario cittadino della Dc - sono loro che hanno posto preclusioni alla possibilità di un sindaco democristiano». In realtà, fra gli stessi dc, i pareri non sono gli stessi. Attorno allo stesso nome del candidato sindaco, il professor Guido Ziccone, capogruppo consiliare e membro del Csm, non si registra un grande entusiasmo e consenso unanime. Le prospettive quindi sono ancora tutte aperte. Il Pci, ieri, per bocca di Giuseppe Pignataro, capogruppo consiliare, ha attaccato duramente la Dc accusandola di «giocare sulle spalle della città». «Indietro non si deve tornare - ha detto Pignataro. Noi siamo contrari alle dimissioni della giunta, perché questo chiede la città».

**SABATO 4 NOVEMBRE:  
 IL PROCESSO PENALE.  
 PER SAPERNE UNA  
 PIU' DI PERRY MASON.**

**IL SALVAGENTE  
 L'ENCICLOPEDIA DEI  
 DIRITTI DEL CITTADINO**